

Una lettera del 27 novembre all'avvocato

«C'è una spia», scrisse Valpreda prima della strage

«La polizia sapeva tutti i nomi e i discorsi fatti nel Circolo 22 Marzo» - La preoccupazione di finire in galera per i volantini - «Gli agenti in borghese mi seguivano»

ROMA, 4 marzo

«Tra di noi c'è una spia». Così ha scritto Pietro Valpreda a un avvocato milanese il 27 novembre, vale a dire due settimane prima degli attentati. Nella lettera, inoltre, il ballerino sostiene di essere seguito dalla polizia, dice che i questurini sanno tutto sui discorsi e sui nomi fatti dentro il circolo di via del Governo Vecchio, rivela poi le sue preoccupazioni di «finire dentro» per quella denuncia dei manifestini contro il Papa. Insomma non sembra davvero uno scritto di chi starebbe meditando una strage; ma soprattutto è l'affermazione sulla spia all'interno del circolo (e anche in altre lettere scritte nei giorni seguenti Valpreda sostiene di essere pedinato dagli agenti) che appare sconcertante: possibile che Valpreda sapendo tutto ciò stesse ugualmente preparando un attentato? E' possibile che la PS non ne abbia saputo niente?

La lettera del ballerino è indirizzata all'avvocato che lo assisteva appunto per la storia dei volantini. Dopo aver promesso di aver inviato la nomina al giudice Amati, Valpreda così prosegue: «...Per telefono non ho capito bene la denuncia a nostro riguardo di 20 giorni o sono. Se eravamo stati accusati e denunciati in aprile perché è stato spiccato un altro mandato? Capisco che è una questione legale a me ostica, ma ora le denunce a nostro carico sono due o è sempre una? Scusami se ti importuno. Tu dirai che gli altri compagni rischiano degli anni e noi no ma che vuoi fare, io sono preoccupato».

Come si vede lo stato d'animo di Valpreda non è certo

tranquillo, e la frase che segue conferma la paura del ballerino: «La situazione è brutta, abbiamo avuto notizia che ieri, anzi questa notte, si è tenuta a Roma una riunione segreta fra alcuni militari di carriera, forze di polizia, due cardinali, alcuni industriali e magistrati, per cercare di fare applicare alla lettera il codice Rocco. Non so però fino a quanto sia attendibile questa notizia».

Quindi Valpreda racconta il suo arresto a Trastevere e parla della polizia che lo seguiva. «Riguardo alla denuncia per rissa, al 90% cadrà al processo, ma è stata dichiaratamente una manovra politica: la polizia in borghese si vede che ci seguiva perché si è fatta largo fra chi ci aveva aggrediti e ha preso noi tre che eravamo a terra semisvenuti. Ieri mattina hanno arrestato un altro compagno, non so sotto che imputazione: attendo ora mentre ti scrivo chi mi deve portare notizie».

C'è quindi un altro passo in cui il ballerino manifesta le sue preoccupazioni, poi arrivano le notizie sul fermato. «Spero di essere stato chiaro e non fare troppo l'ottimista che piuttosto me ne vado sotto un ponte o sull'autostrada ma libero, mi raccomando, fin che sono fuori. Ho avuto ora notizie: il compagno è stato interrogato sull'attentato a piazza del Popolo. Sapevano tutti i nomi e i discorsi fatti in sede e sapevano pure che S. era a Roma. Io sono tranquillo perché ero dentro. Comunque fra di noi c'è una spia. Questa è la nostra sede. Gruppo 22 Marzo - via Governo Vecchio 22».

La lettera, ci sembra, non

ha bisogno di molti commenti. Valpreda appare come un uomo terrorizzato dall'idea di finire in galera per la storia dei volantini, è convinto di essere vittima di una persecuzione poliziesca, e ciò che più conta è sicuro che nel gruppo vi è almeno una spia. D'altra parte, anche questa non è una novità: la polizia di informatori nel circolo ne aveva realmente e tutti quelli del «22 Marzo» ne erano certi, visto che quasi tutti di persona, nel corso di interrogatori, avevano potuto constatare come fosse informato l'ufficio politico della questura sui discorsi che si tenevano al Governo Vecchio.

Come conciliare, dunque, questo Valpreda con l'attentatore? Come pensare che quelli del «22 Marzo» potessero organizzare gli atti terroristici pur sapendo che tra loro vi erano spie? E come pensare che la polizia, ammesso che si sia parlato di bombe dei preparativi dinamitardi non ne abbia saputo nulla? Si tratta, è vero, soltanto di riflessioni, di «indizi» diciamo così psicologici. Ma in questa vicenda dove di indizi reali ve ne sono ben pochi anche quelli di natura psicologica hanno una loro importanza.

Intanto questa mattina il giudice Cudillo ha interrogato due sorelle, sull'alibi contrastato di Valpreda per il sabato e la domenica e si è anche fatto vivo «Nino il fascista», sia pure per fare una querela. Sottosanti infatti ha presentato la denuncia contro un giornale milanese che aveva parlato di lui come il secondo sosia di Valpreda. Subito dopo è ripartito per piazza Armerina.

Marcello Del Bosco